

# ETEROI

## FINALMENTE PRONTI ANZI NO

Da un mese anche in Italia chi si sottopone alla fecondazione assistita può ricorrere a donatori esterni. Una speranza in più per tante coppie che vogliono un figlio. Ma sono ancora troppe le domande aperte

di NATASCIA GARGANO scrivile a [attualita@mondadori.it](mailto:attualita@mondadori.it)

Il momento che tante coppie aspettavano è arrivato: ora, per avere figli, anche in Italia si può ricorrere alla fecondazione eterologa. Lo scorso aprile la Corte costituzionale ha cancellato il divieto, previsto dalla legge 40 del 2004, di impiegare ovociti e spermatozoi di donatori esterni. La sentenza è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale il 19 giugno. Da un mese, cioè, è legge a tutti gli effetti. Quindi siamo pronti? È quello che si augurano gli oltre 5.000 aspiranti genitori italiani che ogni anno vanno all'estero alla ricerca di un figlio con l'eterologa, e le due famiglie che raccontano la loro storia nella pagina qui a fianco. Nella realtà, però, le cose sono più complicate. Vediamo, punto per punto, le questioni aperte.

**POSSONO FARLA PROPRIO TUTTI?** All'eterologa possono accedere solo le coppie sterili: per esempio, quelle in cui la donna è in menopausa precoce o soffre di endometriosi oppure quelle in cui uno dei partner ha fatto chemioterapia. Resta il divieto per le coppie fertili ma portatrici di patologie genetiche. «Dopo la condanna dell'Italia da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo proprio su questo punto, entro dicembre aspettiamo l'udienza in Consulta» dice Filomena Gallo, segretario dell'associazione Luca Coscioni. Lei, insieme al collega Gianni Baldini, è stata la prima a sollevare il dubbio di legittimità costituzionale del divieto di fecondazione eterologa. Non possono sottoporsi al trattamento neppure i single

e le coppie dello stesso sesso. «È una lesione del principio di uguaglianza» commenta l'avvocato «e non escludo che anche su questo punto si possa tornare in tribunale».

**DA QUANDO?** «La Consulta è stata chiarissima: non c'è vuoto normativo. L'eterologa è applicabile in Italia oggi stesso» dice l'avvocato Filomena Gallo. Il ministro della Salute Beatrice Lorenzin, per ora, chiede di attendere: servono le linee guida, cioè le indicazioni tecniche del ministero. Entro il 28 luglio arriverà anche un decreto legge sulle modalità di donazione. Quindi pare difficile che si riesca a partire concretamente prima di settembre.

**DOVE?** Ci si potrà sottoporre a fecondazione eterologa nei centri privati e negli ospedali pubblici. Avremo un servizio a due velocità? «Non necessariamente. Anche il pubblico è capace di muoversi bene e rapidamente» risponde Luca Gianaroli, direttore scientifico della Società italiana di studi di medicina della riproduzione. Ma sono tutti pronti? «Alcune strutture non ancora. E non è nemmeno detto che tutte offriranno l'eterologa. Questo tipo di trattamento richiede un'organizzazione tecnica complessa».

**CI SONO LIMITI DI ETÀ?** «Dovrebbero essere gli stessi previsti per le donne che si sottopongono alla fecondazione omologa» ha dichiarato il ministro. Ma ogni Regione fa da sé: si va dai 41 anni della Valle d'Aosta ai 46 del Veneto. «Ritengo invece che il limite dovrebbe coincidere con l'età potenzialmente fertile, quindi attorno ai 50 anni» dice Carlo Bulletti, primario della Fisiopatologia della riproduzione dell'Ausl della Romagna a Cattolica (Rn).

**QUANTO COSTA?** La spesa per un'eterologa all'estero va dai circa 3.000 euro dell'Ucraina agli 8.000 della Spagna, senza contare biglietti aerei e alberghi. E in Italia? «Dipenderà dal costo per il recupero dei gameti, cioè degli ovuli e degli spermatozoi dei donatori» spiega Andrea Borini, presidente

# LOGGA

della Società italiana fertilità e sterilità e medicina della riproduzione. «Nel privato si va dai 3.000 ai 4.000 euro circa». E nel pubblico? «La coppia pagherà solo il ticket, ma oggi le differenze tra Regioni sono enormi» continua l'esperto. «Per l'omologa, per esempio, si va dalla gratuità della Lombardia ai 2.500 euro della Puglia. Se invece queste tecniche entrassero nei cosiddetti Lea, le prestazioni essenziali del servizio sanitario nazionale, ci sarebbe un'equiparazione dei rimborsi».

**CHI PUÒ ESSERE DONATORE?** «I pazienti che hanno congelato i propri gameti in passato e che scelgono di donarli ad altre coppie oppure le donne che sono già in trattamento e che decidono di donare le loro uova in sovrannumero» spiega Bulletti. «Ma queste due fonti sono sufficienti a coprire appena il 10% della domanda. Servono soprattutto donatrici esterne che spontaneamente decidano di sottoporsi a un prelievo per donare i propri ovociti».

**SI PUÒ SCEGLIERE IL DONATORE?** «No, non esisterà un catalogo da sfogliare» spiega Gianaroli. «Saranno i medici a selezionare il gruppo sanguigno e le caratteristiche fisiche più simili a quelle della coppia». Sarà anche previsto un limite al numero di donazioni, per evitare che nascano troppi figli dalla stessa persona: tra 5 e 10 bambini è l'ipotesi che circola al ministero. Poi c'è la questione dell'anonimato: il nuovo nato potrà sapere chi è il suo genitore biologico? «È un punto da definire» dice l'esperto. «Logica vorrebbe che si possa risalire a informazioni genetiche sul donatore, ma solo in caso di patologia».

## «ORA POTREMO PROVARE A DARE UN FRATELLO SANO A NOSTRO FIGLIO»

Neris Orio, 44 anni di Brescia, e suo marito Alberto, 46, sono portatori sani di atrofia spinale. Ora lei è sterile, ma quando entrambi potevano avere figli si sono battuti per accedere alla fecondazione omologa, cioè con ovuli e spermatozoi della coppia. Questo metodo consente la diagnosi preimpianto per capire se l'embrione è malato prima di impiantarli. Loro avevano avuto Pietro, sano, e volevano dargli un fratello, ma non mettere al mondo altri bambini come Beatrice, la primogenita, nata malata e morta poco dopo. «Non desideriamo avere un figlio perfetto, ma un figlio senza una condanna a morte. La legge ci ha ostacolati» spiega Neris. Il problema? La fecondazione omologa è vietata alle coppie fertili. Dopo una lunga battaglia legale con l'associazione Luca Coscioni, Neris e Alberto hanno ottenuto il permesso di farla. Ma intanto il tempo è passato e lei ha esaurito gli ovuli. Oggi le resta una speranza: farseli donare con l'eterologa. «Potrò provarci nel mio Paese, con medici che guardo negli occhi e non via Skype. Mi do un'ultima chance».

## «DOPO 10 TENTATIVI ALL'ESTERO FALLITI E 60.000 EURO SPESI SPERIAMO DI NUOVO»

Margherita, insegnante siciliana, ha 25 anni quando scopre che suo marito è sterile. «Lui non l'ha vissuta bene, si è sentito in colpa, è arrivato a dirmi che potevo separarmi» racconta. Da allora sono passati 8 anni con 10 tentativi, tutti falliti, alla ricerca di un figlio in cliniche svizzere e greche. «Abbiamo speso 50-60.000 euro fra trattamenti e viaggi. Non abbiamo mai raccontato a nessuno delle nostre "gite", mio marito si vergogna. Dicevamo che eravamo in Toscana da amici e invece ci trovavamo a centinaia di chilometri di distanza». Ma oggi tutto cambia. La coppia si è rivolta all'associazione Hera di Catania per fare l'eterologa in Italia. «Ora che potrò accedere alle cure a poche ore da casa sarà tutto più facile» dice. «Sono pronta a ricominciare. A sognare un figlio. A sperare».